

INDAGINE FARSA IN ARRIVO; TESAURO NON TREMA, LA CITTA' RIDE.

Nei prossimi giorni sarà a Napoli una commissione parlamentare di indagine sull'Università cittadina. Il carattere mistificatorio addirittura farsesco dell'iniziativa è evidente. Nulla resta da scoprire sulle magagne dell'Università di Napoli e in generale della città di Napoli che il Movimento Studentesco e le forze più avanzate tra i docenti subalterni non abbiano da anni violentemente denunciato. Le immense contraddizioni e le pesantissime responsabilità che caratterizzano la realtà locale sono atutti note da tempo. E lo sono anche al Parlamento, al governo: l'uno e l'altro comunque, sta portando avanti provvedimenti che lasciano inalterate, quando non aggravano (e pesantemente) la drammatica situazione. Questo è il senso di tutta la politica governativa verso la scuola e gli studenti: le scelte, che spesso sono di importanza essenziale per la classe dominante passano del tutto indipendentemente dalla volontà delle componenti subalterne; contemporaneamente si cerca di organizzare il consenso, chiamando quelle componenti ad una illusoria partecipazione, a sedersi intorno ad un tavolo con i cattedratici (gli inviati del Parlamento nelle grandi occasioni) per accettare scelte che li trascendono completamente e che vanno molto lontano dai loro reali interessi.

Da un lato a livello nazionale si fa passare uno stralcio di legge di riforma di incredibile arretratezza, dall'altro ci si presta al trasferimento di fondi per l'Università di Napoli, destinati ad altre facoltà, agli istituti diretti dai più noti docenti-speculatori, come Verga, Jossa, Tocchetti.

L'analisi del M.S. sull'attuale realtà della società e della Università rende pienamente conto della situazione. Nella società italiana è in atto, ormai da molti anni, uno scontro tra le forze più vecchie e più retrive della destra economica e politica e forze che si definiscono più avanzate, rinnovatrici. In realtà anche il disegno di ammodernamento di queste forze è un disegno modesto; in esso c'è da un lato un intento di funzionalità alle esigenze di un capitale che se è più dinamico non è certo meno oppressivo, dall'altro un grosso spazio, un largo margine di compromesso alle stesse forze più retrive che pure dicono di combattere. Questa realtà di scontro-equilibrio in atto nella società si ritrova nella Università, che della società è una istituzione importantissima, e non un'isola, un distaccamento separato come qualcuno vorrebbe far credere.

Il piano di "ammodernamento" in chiave efficientista passa per i vari progetti di riforme: recentemente sono passati in Commissione senatoriale 11 articoli di una legge stralcio, che si muovono sul filo tradizionale di Gui, Sullo, Ferrari Aggradi, ma che rappresentano d'altra parte un'attestarsi su posizioni ancora più conservatrici. Viene riproposta la dequalificazione dell'Università, con la definitiva istituzione dei due livelli di laurea, con il dottorato di ricerca per i bravissimi e addomesticatissimi servi del potere politico ed economico. Si separa la ricerca dalla didattica, tendendo a portare la prima fuori dell'Università, nelle "aree di ricerca": produzione e distribuzione della scienza devono essere separate; non si può diffondere a livello di massa i criteri più generali di comprensione propri della ricerca, che sono un elemento capace di far maturare una coscienza di massa critica. Di questi criteri resteranno possessori solo i "dottori in ricerca": e su questi bisogna garantirsi uno stretto controllo politico, attraverso rigorosissimi sistemi produttivi. La didattica sarà invece organizzata da una superficialità, una settorialità sempre più spinta: contro la vecchia proposta culturale dei baroni di cattedra, ancorati ad una impostazione falsamente generale, ben inteso: sempre all'interno di una sigola disciplina, i "rinnovatori" in omaggio alla mitologia dell'efficienza, spingono al massimo il processo di specializzazione, curandosi nel migliore dei casi di fornire agli studenti la conoscenza di alcune tecniche.

1967-1972 Movimento d'opposizione. Napoli

Lo stesso disegno di frammentazione della cultura, di atomizzazione degli individui, di parcellizzazione delle coscienze è dietro lo smembramento delle sedi universitarie, di cui Napoli detiene il triste primato. Di esso sono direttamente responsabili le forze più retrive dell'Università e della città, i docenti delle facoltà di Medicina, Architettura, Ingegneria, l'ottimo rettore Tesauro, legati alle forze del profitto e dello sfruttamento più arretrato, come la speculazione edilizia. Queste forze sono insieme e responsabili dei morti che periodicamente vengono inghiottiti dalle voragini e beneficiarie dei favolosi guadagni che la costruzione di un Policlinico-Ospedale, di un Politecnico che già oggi risulta insufficiente comportano. E di recente costoro sono riusciti a farsi assegnare tutti i nove miliardi di fondi destinati all'edilizia universitaria a Napoli per opere irrisorie come una mano di vernice alla facoltà di Architettura, e la costruzione di alcune aule prefabbricate nei giardini del Politecnico.

Se il diretto interesse alla speculazione spinge questi gruppi ad accelerare violentemente il processo di smembramento, sullo stesso obiettivo convergono per altri motivi i "rinnovatori".

Il modello dell'Università smembrata si accorda magnificamente con la loro proposta culturale ed inoltre si presta - e ciò è particolarmente importante quando viene fuori un movimento studentesco politico, autonomo, organizzato - ad una ulteriore settorializzazione delle esperienze di vita, rinchiudendo gli individui negli ambiti particolari delle facoltà, degli istituti, facilitando il controllo politico capillare, addirittura individuale degli studenti.

Il M.S. ha riconosciuto invece l'importanza dell'Unità delle Sedi universitarie e nel passato ha portato avanti grosse battaglie su questo tema: l'Unità è indispensabile per la sua stessa esistenza come movimento di massa, e più in generale per la creazione, particolarmente importante in una città arretrata come Napoli, di un centro di vita associata, di dibattito politico e culturale, ove possano convergere le forze più vive della città, operai, lavoratori, studenti.

Queste tematiche non sono certo nuove per il M.S. napoletano, e grazie ad esso per tutta la cittadinanza. Ed ecco che arriva una commissione d'inchiesta per un'indagine che si definisce "conoscitiva". Si sfiora il grottesco. Qualcuno parla di volontà delle commissioni più "avanzate" presenti nella commissione di dare un duro colpo ai baroni della paleo-Università. La sostanza moderata della loro azione fa dubitare anche di questo. Lo stesso Tesauro, consapevole di questa realtà, si è dichiarato favorevole all'indagine, viste le magagne cui egli ritrova (pover'uomo) ad dover assistere.

Questo è abbastanza illuminante. Pure significativo è il fatto che la componente più squalificata a livello nazionale tra le organizzazioni degli studenti, la Confederazione Studentesca d'ispirazione liberal-qualunquista, quando non fascista, si è prestata in analoga occasione a Milano, a fare da "claque", portando il suo prezzo lato applauso alle commissioni di parlamentari girovaghi che vanno riproponendo sui palcoscenici di tutta Italia la loro commedia buffa. Dietro questa impostazione c'è ancora una volta la cogestione, la collaborazione subordinata con i potenti, l'avallo, il responsabilizzarsi di scelte che passano ben fuori dalla Università. Ben altro è il filo su cui il Movimento Studentesco napoletano a scelto di muoversi: esso è il filo della denuncia e del controllo e sulle manovre degli speculatori e sulle farse demagogiche dei rinnovatori. Alla cogestione il M.S. contrappone la proposta politica di un movimento cosciente, autonomo, organizzato; una scelta che già negli anni scorsi è stata operante, e che quest'anno va rilanciata, accresciuta quantitativamente e qualitativamente per organizzare la protesta degli studenti, per allargare la loro esperienza a tutta la società.

JAH